

cumuli non sia solo per ragioni finanziarie e per ragioni di equità e di giustizia distributiva, ma anche per l'interesse del pubblico servizio; dacchè io penso che non si possa ben adempiere a due uffici nel medesimo tempo. Ond'è che il Governo, nel conferire impieghi, dovrebbe non solamente porre al doppio esercizio di una carica governativa, ma bensì al cumulo di qualunque ufficio privato con un carico governativo. Spesse volte difatti si veggono dei seri inconvenienti che derivano dal cumulo di due uffici.

Succede nelle amministrazioni delle ferrovie che vi sono degli impiegati i quali nel tempo stesso sono impiegati dello Stato. In questo modo si viene a rendere difficile veramente la condizione di questi impiegati, imperocchè o non potranno attendere al servizio privato, e tutti sappiamo come le società private siano esigenti; oppure non potranno attendere al servizio pubblico, e da ciò ne viene spesso ingrandita quella cancrena che è il favoritismo, il quale, se è smisurato ne' Governi assoluti, non è poi del tutto estinto anche ne' Governi liberi.

Ho detto che l'emendamento Massari, oltre al ledere il principio del pubblico servizio, ledeva ancora l'indipendenza comunale e provinciale; e ciò è evidente, perocchè spesso accade che gl'interessi delle provincie e dei comuni siano in lotta cogli interessi dello Stato, ed allora avverrebbe veramente lo scontro, che si troverebbero riuniti nella mano dello stesso impiegato vari non solo, ma opposti interessi.

Io credo che la maggiore guarentigia dell'indipendenza delle provincie e dei comuni stia nella separazione dei doveri, nella separazione delle attribuzioni.

Ammettendosi l'emendamento del deputato Massari si violerebbe il principio fondamentale della legge comunale e provinciale.

La legge comunale e provinciale italiana, ch'è un pallido riflesso della legge comunale e provinciale del Belgio, ammette nel titolo *Delle elezioni* l'incompatibilità degli impiegati pubblici colla carica di consigliere comunale e provinciale.

La legge belgica nel titolo *Delle incompatibilità* va molto più avanti, sicchè questo principio stesso è quello che guida l'incompatibilità di due cariche, cioè carica provinciale o comunale e carica dello Stato.

Oltre al ledere i principii fondamentali della legge organica comunale e provinciale italiana, io credo che quest'emendamento abbia anche per effetto di ledere il principio fondamentale consacrato nella nostra Costituzione.

Questo principio ammette la separazione assoluta dei poteri, ed in questa separazione assoluta dei poteri è la vera guarentigia della libertà.

Noi violeremo questo santo principio col confondere un impiego con un altro, ed io tengo che noi oggi, facendo delle leggi in tempi liberi e di progresso, dobbiamo procurare di avvicinarci alla libertà quanto più sia possibile.

Dicevo che l'emendamento Massari, oltre al ledere il principio del pubblico servizio nell'indipendenza provinciale e comunale, veniva in certo modo a favorire, certamente senza volerlo, l'immoralità.

Infatti, ammettiamo per un momento che un impiegato dello Stato possa essere impiegato comunale o provinciale: quali sarebbero le conseguenze di questa situazione che io credo anormale? Che un impiegato dello Stato, potendo godere maggiore influenza che un altro cittadino, avrebbe più facilmente modo d'intrigare, e per conseguenza l'impiego del comune o della provincia potrebbe esser dato non al più meritevole, bensì a colui che presentasse al Consiglio co-

munale, alla deputazione provinciale, maggiori mezzi di giovare agli interessi individuali.

Noi dobbiamo valutar sempre l'uomo qual è; certamente l'uomo pensa al suo bene, al suo utile, e sventuratamente spesso a detrimento del pubblico interesse.

Una volta che l'interesse della moralità viene ad essere in certo modo leso, viene ad esser leso quello della umanità; per conseguenza, quando l'onorevole Massari diceva che proponeva il suo emendamento per giovare alla povera gente, io credo che facesse come coloro che si opponevano alla introduzione delle ferrovie per amore dei carrozzieri. L'umanità certamente non si vantaggia col giovare agli interessi di qualche individuo: l'umanità si vantaggia quando si giova all'interesse vero della società, fondato sulla base imprescrittibile della legge morale.

Laonde, per voler giovare agli interessi di due o tre individui, si verrebbe a nuocere a quelli dell'intera società, si verrebbe a ridurre una causa nobile e giusta alle meschine proporzioni di un interesse individuale.

Io credo che l'interesse dell'umanità debba essere tenuto in conto dalla legislazione dei tempi moderni; ma l'interesse dell'umanità non lo vorrei ridurre assolutamente a proporzioni tali che l'individuo trionfi sul benessere dello Stato.

In forza di queste ragioni, io credo di dover respingere l'emendamento Massari non solo, ma anche gli emendamenti proposti dagli onorevoli Mancini e D'Ondes-Reggio.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Fabricatore.

FABRICATORE. Io avevo domandato la parola per fare alcune osservazioni contro gli emendamenti proposti, ed intorno ad alcune proposizioni che vedeva fatte riguardo ai professori; ma, poichè credo che abbastanza si sia risposto intorno alla prima parte, ed in quanto alla seconda più opportunamente potrò discorrerne nella discussione del secondo articolo, rinuncio alla parola.

GADDA. Io volevo parlare in appoggio dell'emendamento Finzi, per cui la mia parola ora sarebbe superflua; solamente dirò che, essendo caduto l'emendamento Finzi, io voto per l'articolo della Commissione.

Mi permetterò ora, giacchè ho la facoltà di parlare, di rettificare il significato delle cose dette ieri dall'onorevole Finzi, le quali mi parvero alterate in qualche modo dall'onorevole Minervini.

Il deputato Finzi, allegando un fatto di una legge austriaca che ha fatto buona prova in Lombardia, questo fatto era debito suo d'indicare, come sarebbe debito di qualunque deputato d'indicare una buona legge vigente in altri paesi.

Le cose pertanto dette a proposito del giogo austriaco mi sembrano molto inopportune.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Mandoj-Albanese.

MINERVINI. Chiedo la parola per un fatto personale.

Quando io provava essere esorbitante che per distruggere degli abusi si avesse a vincolare la personale indipendenza del cittadino, io veniva dichiarando che quel metodo era limitativo dell'attuale libertà civile, e persino dell'umana libertà, con buona ragione respingeva il metodo del dispotismo austriaco, e che si presentava, per aver fatto buona prova in Lombardia, dall'onorevole Finzi; ma non per questo io contendevo all'onorevole suddetto il diritto d'invocare i precedenti di un potere che è stato scosso, nè pretendeva in modo alcuno di fare il menomo torto all'onorevole deputato Finzi; ciò non era nella mia mente; anzi dirò che sino ad un certo punto io dividevo la sua opinione, e mi riservava al riguardo della di lui proposta di riprendere la parola; d'altra parte, o signori, io rammento bene quel gran detto